



Il riposo del brigante

## **MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA**

*fondato nel 1943*

### **L'hanno chiamata "guerra dei briganti"**

***Dimenticata per interessi,  
senza "storia" e critica.***

***Ma il fronte avanza ancora,  
una guerra lunga 150 anni***

*«Sono finito nel bel mezzo di una guerra. Mi avevano detto che si trattava di brigantaggio, ma ho visto combattere avvocati ed impiegati, sindaci e magistrati, operai e studenti, tutti contro l'Italia, insieme a contadini e galeotti. Ho visto tante teste decapitate di ribelli mostrate nelle piazze. E in un paese del Beneventano, i*

*cadaveri di soldati appesi a un chiodo davanti alle porte delle case. Ho capito che gli italiani hanno imparato a conoscersi guardandosi dietro al mirino di un fucile. E mi sono chiesto: è possibile che tanta crudeltà sia stata cancellata dalla nostra memoria collettiva? Che sia passata come acqua sulla roccia? E, poi, perché continuano, sui testi di scuola, a chiamarlo brigantaggio?».*

Questa è la prefazione del libro intitolato "Oh, mia patria", di cui Vito di Dario è autore. Piccole note di un immaginario cronista, inviato a Torino, capitale d'Italia nel 1861, nel suo primo anno di Unità. Parole passionali e spontanee che delineano quelle condizioni ambientali, nonché socio-economiche che provocarono quella guerra civile, passata alla storia come "Brigantaggio".

Apro un vocabolario e cercando il termine in questione, leggo: "Complesso di bande di briganti, fenomeno sviluppatosi dell'Italia meridionale dopo il 1861".

Mi rendo conto che gli stereotipi del termine, indicano la provenienza di tale fenomeno esplicitamente meridionale, il che non risulta del tutto veritiero o quantomeno la circoscrizione di esso, induce a pensare ad una ennesima volontà di "puntare il dito" sempre contro qualcuno, celando responsabilità ed interessi finalizzati ad un continuo arricchimento in prospettiva economica.

Per queste ragioni, si può affermare che moltissimi altri conflitti che hanno sconvolto l'Italia, L'Europa ed il resto del mondo potrebbero essere definiti ugualmente "Brigantaggio".

Bisognerebbe ricordarsi che già a Roma, in epoca repubblicana, la questione dei "Latrones" fu risolta in maniera medesima previo utilizzo di interventi drastici che la storia ha riproposto più tardi.

Dallo Stelvio al Quarnaro, passando per interpretazioni assurde e quanto più disparate, da quelle etniche, che tutt'oggi persistono, a quelle culturali per le quali si continua a condannare.

I libri scolastici, inneggiano quella sorta di buonismo piemontese in contrapposizione alla cattiveria dei Borbone, senza chiarirne quali motivazioni hanno trascinato gli ambienti accademici del tempo a celare verità lontane dalla realtà.

Per di più, sui giornali si continua a sollecitare l'opinione pubblica sulla perpetua gravità economica di cui causa è considerata all'unicum, la disoccupazione giovanile e la delinquenza

organizzata, senza mai affrontare tale problema alla radice, d'altra parte diventa dato di fatto che da questa situazione, il continuo nascondere la realtà del passato, non può che essere motivo per il quale, coloro i quali si definiscono "economicamente sviluppati", continuano a trarne vantaggio a scapito di chi abita al Sud Italia.

Sfogliando tra diversi fogli, mi trovo davanti delle citazioni di Nicola Zitarra, scrittore e giornalista. Considerando il periodo della sua operosità professionale, si nota che il personaggio è stato un giornalista di vecchio stampo, in vecchio stile, uno di quelli che "batteva marciapiede" e raccontava senza scrupoli la verità; faceva il suo mestiere.

*«Il Sud Borbonico, era un paese strutturato economicamente sulle sue dimensioni. Essendo, a quel tempo, gli scambi con l'estero facilitati dal fatto che nel settore delle produzioni mediterranee il paese meridionale era il più avanzato al mondo, saggiamente i Borbone avevano scelto di trarre tutto il profitto possibile dai doni elargiti dalla natura e di proteggere la manifattura dalla concorrenza straniera. Il consistente surplus della bilancia commerciale permetteva il finanziamento d'industrie, le quali, erano sufficientemente grandi e diffuse. La sua evoluzione economica era lenta, ma sicura. Chi reggeva lo Stato era contrario alle scommesse politiche e preferiva misurare la crescita in relazione all'occupazione delle classi popolari. Nel sistema napoletano, la borghesia degli affari non era la classe egemone, a cui gli interessi generali erano ottusamente sacrificati, come nel Regno sardo, ma era una classe al servizio dell'economia nazionale».*

Una lettura obbiettiva di queste parole, mette in evidenza un aspetto inedito nell'affrontare quello che è stato il passo più importante della storia Italiana.

L'unificazione, senza criteri di appartenenza o accenni di patriottismo, solo quell'obbiettivo subordinato a motivazioni apparentemente politiche, e strettamente legate a ragioni economiche sfociate in processo di unificazione attuato senza tenere conto di diversità ed esigenze economiche soprattutto.

L'enorme debito pubblico, procurato dall'esorbitante politica espansionista del Conte Cavour, doveva in qualche modo essere risanato. La politica liberista dello stesso Cavour, permise ai paesi meridionali con le loro entrate in valuta estera e i risparmi accumulati di acquisire quel "bocconcino" tanto appetitoso da essere derubato senza alcuna esitazione; l'esatto opposto della moneta piemontese che equivaleva a carta straccia: *«Senza il saccheggio del risparmio storico del paese borbonico, l'Italia sabauda non avrebbe avuto un avvenire – cita Zitarra - Sulla stessa risorsa faceva assegnamento la Banca Nazionale degli Stati Sardi. La montagna di denaro circolante al Sud avrebbe fornito cinquecento milioni di monete d'oro e d'argento, una massa imponente da destinare a riserva, su cui la banca d'emissione sarda - che in quel momento ne aveva soltanto per cento milioni - avrebbe potuto costruire un castello di cartamoneta bancaria alto tre miliardi. Insomma, per i piemontesi, il saccheggio del Sud era l'unica risposta a portata di mano, per tentare di superare i guai in cui s'erano messi».*

Lo stato unitario, pertanto diventò, nemico del Sud che si trovò a dover pagare per quelle scelte "innovative" del Conte, che risultarono già fallimentari in Piemonte e alle quali non vi volle rinunciare in quanto sarebbe stato come una sorta di auto sconfessione.

Non solo crack finanziario, basti pensare al fallimento della Banca Romana, che finanziava i progetti del neo stato unitario, ma anche l'adozione di una politica colonialistica con lo sfruttamento delle proprietà meridionali ai fini di uno sviluppo attuato solo al settentrione, di cui i risultati sono ben visibili agli occhi di tutti quasi 150 anni dopo.

La vera guerra, non è stata combattuta su campi di battaglia o in quelle campagne che furono definite "infestate" dai briganti, ma si continua a combattere nei nostri giorni sul terreno culturale che realizza del meridione, una visione sempre più arretrata, continuando a scavare dentro quella frattura sempre più profonda di due etnie che non si sono mai amate.

A quanto pare sembra si tratti di una questione agraria e sociale, questioni sulle quali bisognerebbe continuare ad interrogarsi con analisi approfondite: come reagireste se qualcuno improvvisamente vi portasse via tutto quello che possedete senza possibilità di difendere i vostri averi? Difficilmente potreste essere inondati dal lume della ragione che in tali casi impone diplomazia, e anche se fosse, provando a metterci nei panni di quei contadini imbrogliati dalla Destra Storica, che illusoriamente affrontò la questione meridionale con un patto di alleanza, li chiamano sempre così, fra i ricchi del nord e i proprietari terrieri del sud, che non videro adempite le promesse di una tanto agognata riforma agraria; credete sia giusto star fermi a guardare senza un minimo di reazione? Ci si è chiesti cosa sia il brigantaggio in realtà? La risposta sta negli scritti di Benedetto Croce in "Storia del Regno di Napoli": *«Chi sono i Briganti? Lo dirò io, nato e cresciuto tra essi. Il contadino non ha casa, non ha campo, non ha vigna, non ha prato, non ha bosco, non ha armento; non possiede che un metro di terra in comune al camposanto. Non ha letto, non ha vesti, non ha cibo d'uomo, non ha farmachi. Tutto gli è stato rapito dal prete al giaciglio di morte o dal ladroneccio feudale o dall'usura del proprietario o dall'imposta del comune e dello stato. Il contadino non conosce pan di grano, né vivanda di carne [ ... ] il brigantaggio non è che miseria, è miseria estrema, disperata: le avversioni del clero, e dei caldeggiatori il caduto dominio, e tutto il numeroso elenco delle volute cause originarie di questa piaga sociale sono scuse secondarie e occasionali, che ne abusano e la fanno perdurare».*

Come se non bastasse, la rigida centralità amministrativa, quale "esigenza" dell'Italia unificata, impose pensanti imposte che andarono a gravare sui più deboli, "rituale" che permane nei tempi moderni, perché sono sempre loro quelli che devono pagare e subire, non essere aiutati o risarciti, ma si sa, l'Italia è sempre stata fra i guinness dei primati per controtendenza.

Un'altra pagina saltata in questi fogli di storia, è stata quella relativa alle carceri in cui furono rinchiusi i "vinti". La storia ha tanto messo in risalto le atrocità commesse nei lager nazisti durante la seconda guerra mondiale, accusandone gli autori di scelleratezza umana senza alcun ritegno, e poi per chissà quale motivo poco si sa dei "Lager Sabaudi" e della pulizia etnica piemontese, promulgata dal governo Minghetti nel 1863.

Il decreto del 20 gennaio 1861, emanò l'istituzione di *"Depositi d'ufficiali d'ogni arma dello sciolto esercito delle Due Sicilie"*, mentre La Marmora ordinava ai procuratori di *"non porre in libertà nessuno dei detenuti senza l'assenso dell'esercito"*.

Alcuni furono imbarcati come animali sulle navi e fatti sbarcare a Genova, altri percorsero a piedi l'Italia da sud a nord per raggiungere i campi di concentramento a Fenestrelle, S. Maurizio Canavese, Forte di Priamar presso Savona, Parma e Bologna ed altre note località del nord.

Coperti da cenci di tela, i prigionieri, di cui non tutti conoscevano le ragioni del loro arresto, ma restavano consapevoli di vedersi sequestrare tutti i loro beni; mangiavano pane nero, subivano turpitudini fisiche e morali e venivano lasciati morire in una morte senza ne tombe o lapidi, per fame, maltrattamenti e malattie. Altri ancora, finirono i loro giorni relegati su un'isola Argentina, della quale si né scoprì l'acquisto da parte del governo italiano, presso documenti dell'Archivio Storico del Ministero degli Esteri risalenti al 1869.

La logica della ragionevolezza e la logica delle considerazioni umanitarie sono state sconfitte da logiche di dominio, dalla sete di profitti e dal desiderio di potere, inficiando sulle sconfitte considerazioni umanitarie che non trovano interesse di essere nella parte del giusto, e lasciano vedere ancora anni dopo quell'offuscata realtà resa intrinseca dall'opinione pubblica.

Quando questo accadeva, Francesco Proto Carafa, pronunciava in parlamento: *«Ma che dico di un governo che strappa dal seno delle famiglie tanti vecchi generali, tanti onorati ufficiali solo per il sospetto che nutrissero amore per il loro Re sventurato, e rilegagli a vivere nelle fortezze di Alessandria ed in altre inospitali terre del Piemonte...Sono essi trattati peggio che i galeotti. Perché*

*il governo piemontese abbia a spiegar loro tanto lusso di crudeltà? Perché abbia a torturare con la fame e con l'inerzia e la prigione uomini nati in Italia come noi?».*

Entrando a Fenestrelle, è ancora possibile leggere: “Ognuno vale non in quanto è ma in quanto produce”, questa storia si è già ripetuta una seconda volta; ricorda una scritta dei lager nazisti.

**Salvatore Rubbino**  
salvatorerubbino@yahoo.it

Pubblicato su “Gazzettino”, settimanale regionale, Anno XXIX, n. 2, Giarre sabato 31 gennaio 2009

**Movimento per l'Indipendenza della Sicilia**

**Presidenza Nazionale - Santa Venerina**  
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)  
Tel. (+39) 095 953464  
Mobile (+39) 339 2236028

**Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso**  
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)  
Mobile (+39) 368 7817769

**Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le**  
Via Falsaperla, 6 - Catania  
Mobile (+39) 347 3149603

internet: [www.mis1943.eu](http://www.mis1943.eu)  
email: [mis1943.presidente@gmail.com](mailto:mis1943.presidente@gmail.com)

**«La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice,  
senza tiranni e senza sfruttatori»**

Antonio Canepa, “La Sicilia ai Siciliani” 1942



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE,  
A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.